

TEATRO NUOVO Lo spettacolo di Davide Sacco, con in scena Francesco Montanari, incentrato sui social media

“Sesto potere”, una forza... invisibile

Dopo il quarto potere della stampa e il quinto potere della televisione, un sesto potere, molto più pericoloso, scivola tra gli smartphone, nelle notifiche Facebook e nelle stories su Instagram.

Un potere invisibile, come è sempre invisibile chi lo comanda. E proprio da qui al teatro Nuovo prende il titolo “Sesto potere”, lo spettacolo di Davide Sacco con Francesco Montanari - già volto di Girolamo Savonarola nella serie Rai “I Medici” - e Cristiano Caccamo - attore tra i concorrenti della terza edizione di “Lol-Chi ride è fuori”. Uno spettacolo cronaca e cronistoria. L'incubo del potere occulto dei media profetizzato già dal celebre romanzo 1984 di George Orwell rivive qui in altre sfumature e forme.

Un racconto crudo, brutale dove i social-media costringono a un pensiero binario: bianco o nero. Un pensiero che ha mandato in crisi tutta la società liberale e le sue abitudini di correttezza politica. Un pensiero che influenza i sentimenti, per indirizzare così le nostre opinioni sulla realtà. La grande forza dei social-media sta negli algoritmi, sono un fac-simile di un sistema neurale, ma capace di processare un'enorme quantità di dati con lo scopo di incrociarli e carpire ciò che, in modo apparentemente naturale,



ogni persona preferisce. Quest'abilità rende i social-media il più sofisticato ed efficace mezzo di persuasione e manipolazione del pensiero che oggi esista. A vantaggio di chi? Di pochissimi potenti. Presentato da Ente Teatro Cronaca, LVF - Teatro Manini di Narni e Teatro Comunale di Sulmona “Maria Caniglia”, l'allestimento vede protagonisti, in un capannone isolato, tre ragazzi, interpretati appunto da Cristiano Caccamo affiancato da Carlotta Antonelli e Matteo Cecchi, pagati da un partito estremista per inventare fake news e manipola-

re le elezioni politiche imminenti. Montanari invece interpreta un noto conduttore televisivo che viene fagocitato dallo stesso sistema in cui ogni critica più profonda è stata spazzata via da forme brutali e semplificate di opposizioni binarie, ancora una volta bianco contro nero. Tutto questo non modifica solo il modo di dibattere, ma quello di ragionare. Sacco mette in scena con coraggio proprio questo: un incubo universale che parla alle nostre coscienze intorpidite con spietata crudeltà.

TERESA MORI

NEL TESTO “IN NOME DELLA MADRE” DI DE LUCA

La precarietà e la maternità non accolta narrate sul palco del “Pozzo e pendolo”

“In nome della madre” di Erri De Luca con Rosalba Di Girolamo (nella foto) e Rocco Zaccagnino (fisarmonica) per la regia di Annamaria Russo, si configura come l'emblema della precarietà, della maternità non accolta, delle difficoltà che tanto volte questa condizione comporta. Andato in scena al “Pozzo e il Pendolo”, è la storia di Maria, delle sue emozioni e delle sue sensazioni più intime, scaturite dal famoso annuncio. Una rivelazione che tocca profondamente anche Giuseppe che, affidandosi completamente a Dio, decide di difendere la sua futura sposa assumendosene i rischi. Un racconto che appartiene a ognuno di noi, a chiunque voglia confrontarsi con gli annunci che la vita gli propone. “Stiamo attenti ai messaggi del Signore che spesso arrivano in modi diversi e inaspettati”.

Un racconto che si ascolta con passione e apprensione, che ha una e mille voci.

Un racconto di tale trascinate efficacia da riversarsi, fluido e permeante, in una incisiva formula



monodica. Un testo intenso, giocoso e passionato, delicato e finanche virulento. Un'opera in cui Maria, la donna alla quale la luce spalanca la finestra, diviene personaggio drammaturgico. Il primo della nuova era storica del mondo.

L'attrice Rosalba Di Girolamo, eccelsa, si lascia guidare dalla propria arte e dall'idea pervasiva stessa di Myrihâm. Ne diviene simulacro coreutico, nelle pose aggraziate e tridimensionali ma allo stesso tempo diafane, e pittorico nell'esplicito omaggio. Maria, piena di grazia ma pure così umana, ed è proprio questa sua umanità il concetto portante dell'intera sua impresa straordinaria quella che la regia di Annamaria Russo riesce a rendere perfettamente. Natura feconda, lieve e allegra ma anche terrorizzata quando non rabbiosa. Un'umanità mai solo percepita ma manifesta, pur nella dimensione di una grazia immensa. La grande bellezza di una donna che riconosce l'angelo poiché portatore di un dono ma anche, più realisticamente, di una mancanza, di un vuoto.

La produzione dello spettacolo è firmata da “Il pozzo e il pendolo” e da “Baba Yaga teatro”.

MASSIMO LO IACONO

TEMO

TRA LE LOCATION CHE OSPITERANNO I CONCERTI ANCHE LA STRUTTURA NELLA VILLA COMUNALE

Il “Maggio della Musica” nell'ex Circolo della stampa

Si svolgerà dal 28 febbraio prossimo al 29 novembre la stagione concertistica 2024 del “Maggio della Musica” (Luigia Baratti presidente, Stefano Valanzuolo direttore artistico). I ventiquattro concerti previsti saranno accolti da quattro sedi: alcune già collaudate (teatro Aca-cia, Villa Pignatelli, Galoppatoio della Reggia di Portici) una nuo-

va in assoluto per tutti, l'antica sede del “Circolo della stampa” in Villa Comunale, oggi facente parte della stazione di zoologia marina “Anton Dohrn”. Apertura invernale con Ramin Baharami e Danilo Rea, poi dal 3 aprile concerti con suggestive tematiche nell'insolita sede “Dohrn”, con proposte classiche, moderne, addirittura creative, poi due serie a

Villa Pignatelli con i concerti tradizionali (spiccano un recital con musica di Keith Jarrett, il ritorno del venerando Alain Meunier in remoto passato artefice con altri solisti della “musica d'insieme” della “scarlatti”, il quintetto “Wiener Kammer-symphonie, la presenza dei pianisti Arciuli e Fagnoni) ed a settembre la rassegna di giovani pianisti in gara

(concerti al mattino della domenica), infine Jazz e produzioni ancor più estrose a Portici. È una programmazione varia, fantasiosa e di livello buono, con il pregio di una fisionomia autonoma e brillante assolutamente propria in città. In alcune produzioni ci saranno testi del direttore artistico Valanzuolo.

MASSIMO LO IACONO

TEMO

“Credo ancora nelle favole”, riflettori accesi sulla teatroterapia

Oggi, presso la casa di reclusione Rebibbia di Roma, andrà in scena lo spettacolo teatrale “Credo ancora nelle favole”.

La messa in scena è il frutto del lavoro del laboratorio di teatroterapia che coinvolge detenuti comuni afferenti alla sezione media sicurezza. L'attività è condotta dalla dottoressa Irene Cantarella, ideatrice del progetto insieme alla dottoressa Sandra Vitolo, entrambe psicologhe e psicoterapeute. Sul palcoscenico gli attori detenuti si esibiranno eccezionalmente con figli e familiari per rappresentare emozioni realmente vissute e frammenti di vita, così come raccontate nel copione interamente autobiografico. Il lavoro teatrale è oggettivazione scenica del percorso terapeutico compiuto sull'affettività.

In particolare, è stato affrontato il tema della paternità reclusa e delle dinamiche familiari connesse al reato con le sue conseguenze: da qui la scelta significativa di coinvolgere nella rappresentazione teatrale tutti i componenti delle famiglie dei ri-

stretti. Lo spettacolo, inoltre, tocca argomenti relativi alla dimensione di coppia, così come vissuta dai detenuti all'interno del carcere e da mogli e compagne all'esterno; queste si sono impegnate in un percorso di rivisitazione delle modalità relazionali utilizzate con il partner che si sono concretizzate, il più delle volte nel passato, in atteggiamenti giustificanti legati al coinvolgimento affettivo-emotivo.

La costruzione del copione è stata frutto degli incontri di analisi introspettiva effettuata con i singoli protagonisti e condivisa, successivamente, nella dimensione grupale. Analogo lavoro terapeutico è stato esteso ai nuclei familiari, con incontri collettivi a cadenza mensile, che danno data luogo alla costruzione di un gruppo attivamente coinvolto, all'interno del quale si sono condivise le vicende personali, intime emozioni e le incertezze sul futuro. Il percorso laboratoriale, così realizzato, ha stimolato la rivisitazione critica delle proprie scelte di vita e l'individuazione di risorse interiori per adottare soluzioni fun-

zionali al processo di crescita personale. Il coinvolgimento delle famiglie ha raccontato come anche queste, universo affettivo del detenuto, siano costrette loro malgrado a scontare una condanna. Il lavoro psicologico si è concretizzato anche nella riorganizzazione di responsabilità più adeguate ai ruoli di ciascuno, gettando le basi per un positivo ritorno alla vita sociale. Le vicende portate in scena narrano dell'uomo, non già detenuto e del suo riscoprirsi persona all'interno dell'istituzione totale. Storie di fragilità e di solidarietà, storie di ricerca di un'identità diversa oltre l'etichetta deviante; percorsi di affermazione della dignità umana, per mettersi in gioco anche di fronte ad un pubblico esterno. Il materiale autobiografico offerto dai detenuti della Casa di Reclusione Rebibbia e dalle loro famiglie è stato raccolto e riadattato teatralmente dalle promotrici del progetto e conduttrici del laboratorio che hanno curato e coordinato la direzione artistica della rappresentazione scenica. L'evento tea-

trale, insieme ad attività di backstage, rielaborato in chiave cinematografica ed intervallato dalle interviste ai protagonisti sul valore che l'attività di teatroterapia riveste per ciascuno, diventeranno un documentario diretto dal regista Amedeo Staiano.

Il documentario si snoderà tra la loro quotidianità e quella delle loro famiglie nella vita esterna all'istituto, e ha come focus principale la sensibilizzazione di un pubblico giovanissimo. Il progetto audiovisivo è esclusivamente a sfondo sociale, autoprodotta e senza scopo di lucro, si sottolinea che tutta la catena produttiva e realizzativa, unitamente alle figure professionali interessate è strutturata su un principio gratuito volontario solidale, vede l'appoggio morale e operativo di diverse aziende del settore. Ha come obiettivo il coinvolgimento di giovani spettatori, quindi proiezioni in scuole, associazioni, manifestazioni dedicate a tematiche sociali, sul concetto dell'uso gratuito e non della vendita.